

## T18 Aristotele

### La sostanza e le sue proprietà

*La riflessione sulla sostanza accompagna quasi tutto l'arco della produzione aristotelica, sin dalle prove più antiche come le Categorie, che potrebbero risalire al periodo del soggiorno del filosofo presso l'Accademia platonica. Nel terzo capitolo del terzo libro della Metafisica, comunque, Aristotele affronta sinteticamente i termini della questione.*

*La trattazione sistematica della sostanza in generale è impostata sulla base di éndoxa (opinioni in fama) correnti, che delineano quattro plausibili candidature:*

1. «essenza» (τὸ τί ἐν εἶναι): *nel linguaggio tecnico di Aristotele, si collega all'esito della richiesta definitoria (che cosa è x?) e, quindi, esprime la natura specifica di un ente;*

2. «universale» (kathólou): *qui Aristotele si riferisce all'idea platonica, paradigma comune dei caratteri degli enti individuali, sussistente per sé accanto ad essi;*

3. «genere» (ghénos): *nel contesto, sembrerebbe avere ancora una ascendenza platonica, nell'ipostatizzazione della gerarchia di termini universali (specie, genere), culminante nei generi sommi del Sofista;*

4. «sostrato» (hypokéimenon): *si tratta dell'aspetto su cui, in diversi contesti, Aristotele ha richiamato l'attenzione per la sua funzione centrale nella comprensione della realtà fisica.*

*L'analisi verrà poi di fatto condotta sul primo, secondo e quarto significato, con la riduzione di fatto del terzo al secondo.*

La sostanza si dice, se non in più, almeno in quattro significati principali: infatti, si ritiene che sostanza di ciascuna cosa sia l'essenza, l'universale e il genere, e, quarto, il sostrato.

**Il sostrato è ciò di cui si predicano tutte le altre cose, mentre esso non è predicato di altro. Dobbiamo quindi esaminarlo per primo, dal momento che il sostrato primo sembra essere soprattutto sostanza. Sostrato primo si dice, in un certo senso, la materia, in un altro senso, la forma e, in un terzo senso, ciò che risulta dall'insieme di materia e di forma.**

Chiamo materia, per esempio, il bronzo, forma la struttura della sua configurazione, sinolo ciò che da queste risulta, cioè la statua. Orbene, se la forma è anteriore e maggiormente essere rispetto alla materia, per la medesima ragione essa sarà anteriore anche al composto.

Si è ora detto in sintesi che cosa sia la sostanza: essa è ciò che non viene predicato di alcun sostrato, ma è ciò di cui tutto il resto è predicato. Tuttavia la sostanza non si deve definire solamente in questo modo, perché così non è sufficiente. Infatti, questa caratterizzazione non è chiara. Per di più, per essa sarebbe sostanza la materia. In effetti, se non è sostanza la materia, non si capisce che altro mai possa essere sostanza, perché, una volta che si tolgano tutte le altre determinazioni, non sembra restare altro: le altre determinazioni, infatti, sono affezioni, azioni e potenze dei corpi. E lunghezza, larghezza e profondità sono quantità, ma non sostanze: la quantità, infatti, non è sostanza, piuttosto è sostanza il sostrato primo al quale ineriscono tutte queste

determinazioni. Ma se togliamo lunghezza, larghezza e profondità, vediamo che non rimane nulla, se non quel qualcosa che viene determinato da esse.

Quindi, per chi considera il problema in questo senso, necessariamente la materia appare come la sola sostanza. Chiamo materia ciò che, di per sé, non è né alcunché di determinato, né una quantità né alcuna delle altre determinazioni dell'essere. C'è, infatti, qualche cosa di cui ciascuna di queste determinazioni è predicata: qualcosa il cui essere è diverso da quello di ciascuna delle categorie. Tutte le altre categorie, infatti, vengono predicate della sostanza e questa, a sua volta, della materia. Cosicché questo termine ultimo, di per sé, non è né alcunché di determinato, né quantità né alcun'altra categoria [...].

Dunque, per chi considera il problema in questo senso, la materia risulta sostanza. Ma ciò è impossibile; infatti, i caratteri della sostanza sono soprattutto l'essere separato e l'essere un qualcosa di determinato: perciò la forma e il composto di materia e forma sembrerebbero essere sostanza più della materia.

È bene tralasciare la sostanza intesa come composto di materia e di forma, perché essa è posteriore e il suo significato è chiaro. Chiara è anche, in un certo senso, la materia.

(Aristotele, *Metafisica*, VII, 3 1028 b33-1029 a33)

## [1] Sostrato primo si dice ...

Il testo riprodotto è dedicato all'esame della **sostanza intesa come hypokéimenon**, letteralmente "sostrato", "soggetto".

Aristotele recupera, preliminarmente, all'interno dell'orizzonte sensibile, il criterio distintivo dell'*ousía*, già applicato nelle *Categorie*: **ciò che può fungere sempre e solo da soggetto e mai da predicato**. Ma alla valenza logico-linguistica, preponderante in quel contesto, affianca nella ripresa il sondaggio propriamente ontologico.

Il criterio, infatti, sembra determinare il **ruolo sostanziale dell'ente individuale**. Nelle *Categorie*, con forte carica antiplatonica, tale ruolo era riconosciuto nell'*ousía* in senso primario, appunto perché *soggetto* per eccellenza, non essendo propriamente predicabile. Qui, significativamente, esso è indicato **come «sinolo» (sýnolon) di materia e forma**.

Esse, allora, risultandone principi costitutivi, si presenteranno come le vere candidate principali al ruolo di sostanza.

## [2] La sostanzialità della materia

Aristotele non metterà mai in discussione la sostanzialità degli enti individuali della nostra esperienza, ma nel nostro capitolo segnala comunque l'esigenza di un approfondimento della complessa intelaiatura ontologica del *sinolo*, per coglierne il vero principio sostanziale.

In tale prospettiva, il filosofo marca l'insufficienza del criterio introdotto. Esso sembra, in effetti, comportare la **sostanzialità della materia**: ciò che pare *giacere sotto* tutte le determinazioni, e rimanere dopo averle sottratte, è quel *qualcosa* che esse precisano e delimitano, la *materia* appunto.

Dal momento che gli altri aspetti categoriali ineriscono al primo e che i *corpi*, fatta astrazione dagli aspetti qualitativi, quantitativi ecc., si riducono a *materia*, la conclusione dovrebbe riscontrarne la funzione eminentemente sostanziale.

### [3] Ciò è impossibile

Tuttavia, quell'esito è inaccettabile per Aristotele. Infatti, **la materia è per eccellenza indeterminata** e ciò che manca di determinatezza non è per sé intelligibile: identificare l'aspetto primo dell'essere con ciò che si rivela in sé inintelligibile avrebbe comportato, quindi, la crisi del progetto teorico aristotelico di comprensione della realtà.

Dal momento che il *sinolo* è insieme di *materia* e *forma* e certamente l'ente individuale della nostra esperienza è determinato, il filosofo istituisce una **fondamentale connessione tra sostanza e determinatezza**, riconoscendo, implicitamente, la **forma come principio sostanziale**.

L'individuazione nel *choristón* (essere separato) e nel *tóde tì* (determinatezza) delle proprietà specifiche dell'*ousía* esclude immediatamente che la materia possa essere considerata propriamente sostanza, poiché la materia non ha un'esistenza indipendente ed è, in sé e per sé, indeterminata.